

L'appello diretto del Papa contro la guerra: «Che la gente sappia di tutti gli interessi dietro i conflitti»

di Gian Guido Vecchi

«Se ne parli, se ne scriva, perché si sappiano gli interessi e i guadagni che muovono i fili delle guerre!». Di rado si è sentito un appello così diretto di un Papa ai media, per di più al momento della benedizione solenne nel giorno di Natale. Quest'anno Betlemme è vuota i pellegrini e la guerra mondiale combattuta «a pezzi», come denuncia dall'inizio del pontificato, ha trovato di nuovo il suo epicentro nella Terra Santa, millenario luogo di incontro e più spesso di scontro tra le fedi monoteiste.

Ma Francesco, «se ne scriva!», ha incentrato la sua riflessione sul traffico di armi, gli interessi miliardari che alimentano i conflitti in tutto il pianeta: «La gente, che non vuole armi ma pane, che fatica ad andare avanti e chiede pace, ignora quanti soldi pubblici sono destinati agli armamenti. Eppure dovrebbe saperlo!».

Bergoglio è stato il primo Papa della storia ad andare in Iraq, all'inizio del 2021, fino a raggiungere la piana dell'antica città sumera di Ur, il luogo dove tutto è cominciato, Genesi 12, «il Signore disse a Abramo: vattene dalla tua terra». C'era ancora la pandemia ed era un viaggio pericoloso, si doveva spostare su un'auto blindata. Ma ha voluto andare là, nella Mesopotamia del «padre di tutti i credenti», il patriarca dell'alleanza di Dio con Israele cui risale l'ebraismo e le altre grandi religioni monoteiste dette per questo «abramitiche», cristianesimo e islam.

Ha voluto andarci a tutti i costi, per dire che «ostilità, estremismo e violenza sono tradimenti della religione» e «l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello».

Anche nella notte di Natale, Bergoglio ha insistito sulla differenza tra il Dio autentico che ha creato gli uomini a Sua immagine e «l'idea pagana» di un dio con la minuscola che gli uomini si sono costruiti a loro immagine, come fosse un «padrone potente» che «si sposa con il potere»: quello che sta dalla nostra parte contro gli altri. Una deriva infernale.

Per Francesco invece le religioni, se intese in modo autentico, possono avere un ruolo essenziale nel costruire la pace anziché esasperare violenze, guerre e terrorismo fondamentalista. Così le sue parole nel messaggio Urbi et Orbi, «come si può parlare di pace se aumentano la produzione, la vendita e il commercio delle armi?», sono anche un modo per togliere ogni alibi a chi alimenta l'odio usando la fede come un pretesto: per avere potere, per avidità. Qui sta «la radice del male» da estirpare.

Lo sguardo del Papa è realista, nell'Angelus di Santo Stefano ha ripetuto: «I media ci mostrano che cosa la guerra produce: abbiamo visto la Siria, vediamo Gaza. Pensiamo alla martoriata Ucraina. Un deserto di morte. È questo che si vuole?».